



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCIV - N°150 - Sabato 12 settembre 2015 - Euro 1,00

Il mondo con il fiato sospeso La guerra al terrore continua ancora

## 11 settembre, noi non dimentichiamo

### Condominio noioso

## L'Europa risucchiata dal suo passato

La lettera del presidente del Consiglio pubblicata da "La Repubblica" dell'11 settembre, conferma i propositi del governo italiano in merito agli aiuti ai profughi ed ai rifugiati, e coglie nelle linee essenziali il problema europeo per quello che è, ovvero che dalla capacità di dare un aiuto alla massa dei migranti, si gioca il destino unitario del nostro continente. Il premier comprende perfettamente che l'Unione non si spaccherà sulla moneta, ma semmai sulle politiche di accoglienza. Renzi ha pienamente ragione a proposito della necessità di maggior visione nella politica estera. La comunità internazionale, e l'Europa, scrive il premier, "hanno sottovalutato il peso delle proprie iniziative in Libia e Siria". In Siria, badate bene, non in Iraq. In Iraq la guerra di Bush non produsse particolare esodo di profughi, per la semplice ragione che la maggioranza sciita del popolo iracheno vide un'occasione dalla caduta di Saddam. La popolazione siriana invece non si sente di parteggiare per il regime di Assad ma non accetta l'idea, cresciuta in valori di laicità dello Stato, di sottomettersi al califfato. In Libia, invece, la destabilizzazione di Gheddafi ha aperto semplicemente le porte al disastro. Ci permettiamo di fare presente al premier che se si tratta di costruire un futuro in quei territori, la comunità internazionale dovrà porsi, non solo il problema dell'accoglienza, ma anche quello di un intervento diretto. Renzi scrive anche che "non basta cacciare un dittatore o bombardare un nemico se poi non si vince la sfida educativa, culturale, economica, in quei paesi; e dunque la sfida politica". Ha ragione, ma questo significa essere presenti sul campo di battaglia con tutte le conseguenze che questo comporta. Non crediamo che sarà una cosa da niente dopo che abbiamo contestato per anni la logica interventista dell'America e oggi abbiamo alla Casa Bianca un presidente che i marines preferisce ritirarli che inviarli. Altrettanto difficile sarà superare la logica dell'egoismo nazionale. *Segue a Pagina 4*

Un doppio arcobaleno si è configurato sui celi di New York lo stesso giorno in cui l'America si è fermata per ricordare l'11 settembre del 2001. Sono passati 14 anni da quella tragica mattinata in cui diciannove affiliati all'organizzazione terroristica di matrice fondamentalista islamica al-Qāida, dirottarono quattro voli civili commerciali. Due di quegli aerei si schiantarono sulle torri nord e sud del World Trade Center di New York. Nell'attacco alle torri gemelle morirono 2.752 persone, tra cui 343 vigili del fuoco e 60 poliziotti. In quelle terribili ore cambiò completamente la storia del mondo ed anche ora che è stato catturato ucciso Bin Laden lo sceicco del terrore, quella guerra continua ad essere combattuta su almeno tre continenti.

### Convocazione Direzione Nazionale PRI

La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclide Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

## Un caso controverso Società del diritto e delitto perfetto Che bisogna fare di Giovanni Scattone

Sul caso Scattone non è davvero il caso di lanciarsi in particolari campanilismi. Abbiamo visto la posizione de "il Foglio" che parla addirittura di fine dello Stato di diritto, perché, una volta espiata la pena, al reo deve essere consentito il reinserimento nella società. Si cita Grillo che ha la stessa condanna di Scattone, ovvero, omicidio colposo. E però Grillo non è in parlamento e non si è mai candidato, Scattone invece aveva vinto un concorso come insegnante. Qualcuno scrive provocatoriamente: che faccia il bidello. Il problema è che, anche se la sentenza su Scattone non da l'interdizione dai pubblici uffici, è pur lecito almeno chiedersi se sia il caso affidare una cattedra di liceo ad un omicida colposo? Il ministro Giannini, non ha dubbio alcuno, e ha subito detto sì, che lei gli affiderebbe tranquillamente i suoi figli, ma, non per dire, il ministro Giannini non ha mai dubbi su niente, in compenso ogni volta che si pronuncia su qualcosa li fa venire a noi. È vero invece che bisogna stare attenti a non accanirsi su un cittadino che comunque ha pagato i conti con la giustizia e badare bene che non venga discriminato. Ma siamo sicuri che Scattone sia l'unico a patire questa discriminazione e che quando si è stati generosi con chi ha commesso reati gravi, non ci si sia pentiti? Era il caso di graziare e aiutare

Buzzi? Certo Buzzi era stato condannato per un omicidio volontario e particolarmente efferato. Il caso della povera Marta Russo è completamente diverso ma per quanto si siano esauriti tutti i gradi del giudizio, dispiace dire che non c'è una convinzione assoluta su quanto accaduto, lo stesso. Scattone non ha mai ammesso di aver commesso il delitto e questa sua determinazione lo ha condotto in carcere e questo va preso in considerazione. Al processo vi sono però state testimonianze inquietanti su di lui ed il suo collega Ferraro, a sentire molti studenti, due apostoli della tesi del "delitto perfetto" su cui avrebbero svolto persino un seminario universitario. Nessuno ha condannato Scattone per aver voluto mettere in pratica una qualche teoria, ma solo per essere stata evocata nel suo processo, ma una qualche apprensione sul profilo psicologico del personaggio è quasi impossibile non averla. Non vogliamo discuterne, Scattone è titolato per l'insegnamento e la legge non glielo ha mai interdetto. Non che la legge sia sempre perfetta, ma se magari lavorasse in un qualsiasi ufficio pubblico, preoccupandosi che possa aver tempo di scrivere i saggi che vuole, senza essere messo contatto con degli alunni, potrebbe essere una soluzione che non premia il diritto, ma di certo il buon senso.

### Aria nuova

## Il ritorno di Fanfani

Due editoriali del "Corriere della Sera" di venerdì scorso firmati da Pierluigi Battista e Antonio Polito, fotografano una situazione politica che dal nostro osservatorio cerchiamo di focalizzare da tempo. Il centrodestra quale lo si è conosciuto, non sembra più potersi ricostruire. Berlusconi ha ormai rinunciato al ruolo di tessitore avuto per vent'anni, Alfano, si ritrova schiacciato sul Pd, Salvini, tutto sembra fuorché il rianimatore dell'area moderata del paese e tantomeno capace di rappresentarla adeguatamente. Questo mentre se il movimento 5 stelle si affidasse a Luigi Di Maio, sarebbe plausibile l'affermazione di un processo di selezione e di formazione della classe dirigente che Grillo stesso ha ammesso di non esser riuscito a costruire finora. Polito nota come il premiare l'attività parlamentare, segnerebbe la transizione di una forza dalle piazze, si ritroverebbe pienamente inserita nel gioco della democrazia rappresentativa. Se non fosse che l'essenza stessa della democrazia parlamentare impone delle alleanze e i 5 stelle fino a questo momento, non ci pensano proprio. I grillini disprezzano fondamentalmente ogni forma organizzata che non sia la loro, ancora disorganizzata. Questa condizione di un centrodestra catonico o in via di dissoluzione e la paralisi politica che ancora attanaglia i 5 stelle, sono la maggior assicurazione di cui dispone Matteo Renzi. Infatti egli si ritiene convinto di poter terminare la legislatura nel 2018 e poi di vincere le elezioni con una legge elettorale che gli attribuirebbe ancora maggior forza. Renzi potrebbe scegliere l'alleanza con Alfano, dando il colpo di grazia definitivo al vecchio bipolarismo, oppure ritrovarne una con Sel e altre parti della sinistra, per isolare completamente Grillo. Il risultato di tutto questo sarebbe quello di consolidare il nuovo blocco di potere che si è formato intorno al rottamatore, senza offrire al Paese un'autentica alternativa. Considerando la giovane età di Renzi e del suo gruppo dirigente, egli potrebbe garantirsi a breve un predominio sulla società italiana molto più lungo di quello mostrato a suo tempo dall'onorevole Fanfani. Il che non sapremmo dire se sarebbe necessariamente un male, certo sarebbe paradossale che dopo tanti sforzi per avere il bipolarismo e l'alternanza in Italia, ci troveremmo un blocco di potere inamovibile più radicato della più vecchia democrazia cristiana.

## Come in un albergo

Visto che oramai i partiti sono un po' come degli alberghi, con gente che ci entra e ci esce a secondo di come gli gira, Alfano non si è messo lì a predicare morale e senso di appartenenza. Adeguandosi ai tempi, il leader di Ncd ha invitato chi vuole andarsene a farlo. Bella dimostrazione quella di Alfano rivolto alla platea del suo partito. Se qualcuno vuole tornare da Berlusconi, incrociare Salvini, gettarsi nelle braccia di Renzi, lui non lo tratterrà. vada pure. È troppo impegnato al governo nello sforzo di completare le riforme per distrarsi. Non che non si accorga dello stato di tensione, che vive il suo giovane partito. Angelino c'è chi oramai vorrebbe un'alleanza strutturale con il Pd di Renzi e di chi invece preme per entrare in una coalizione di centrodestra, anche in vista delle prossime amministrative. Poi non è che il segretario possa ignorare le battute al vetriolo di poche settimane fa lanciate da Nunzia De Girolamo, costretta a lasciare il governo, senza che il partito la difendesse. Alfano si sarebbe aspettato da Nunzia lo stesso understatement mostrato da Lupi, anche lui passato sotto le forche caudine delle dimissioni. Nunzia invece ne ha dette di tutti i colori, o peggio una sola di un solo colore: il nuovo centrodestra non esiste più, è già entrato nel Pd di Renzi.

## Marcia trionfale

Lo stile di Alfano è di non fare mai una grinza. Il leader dello Ncd è nato ad Agrigento, ma sembra sia cresciuto ad Oxford. Per questo piaceva tanto a Silvio. Nessuno più di lui sapeva stare al suo posto. Che errore di valutazione. Alfano guardava lontano, è grazie alla scelta compiuta da lui e dai suoi deputati di mollare il Pdl per formare un nuovo partito e sostenere il governo, che l'Italia ha fatto e sta continuando a fare le riforme. Ed ecco i risultati i consumi sono ripresi, gli indicatori sono tutti in crescita. Insomma un trionfo vero e proprio. Per questo davvero non si capisce come non poter continuare ad andare avanti con un progetto capace di dare voce ai moderati italiani nel governo. Non bisogna credere ai sondaggi stando ai quali nessun italiano sembra essersi accontento dell'incredibile e positivo sforzo compiuto. Al contrario, ogni volta che i sondaggi davano Ncd al tracollo, il partito guadagnava voti. Giusto i giornali incapaci di compiere un'analisi politica adeguata sono ridotti a pubblicare gli stessi articoli fotocopia scritti da 2 anni su di noi, una minestra riscaldata, che dovrebbe far passare l'appetito a chiunque. Eppure quello è il livello dell'opinione pubblica e quelli i tasti che continuerà a battere da qui fino alle prossime elezioni. E come dire, dispiace per Alfano, ma ritrovarsi con un'opinione pubblica tanto contraria, con gli attacchi ogni giorno di Salvini e poi persino di Marino, non è quello che si chiama un buon viatico.



sondaggi stando ai quali nessun italiano sembra essersi accontento dell'incredibile e positivo sforzo compiuto. Al contrario, ogni volta che i sondaggi davano Ncd al tracollo, il partito guadagnava voti. Giusto i giornali incapaci di compiere un'analisi politica adeguata sono ridotti a pubblicare gli stessi articoli fotocopia scritti da 2 anni su di noi, una minestra riscaldata, che dovrebbe far passare l'appetito a chiunque. Eppure quello è il livello dell'opinione pubblica e quelli i tasti che continuerà a battere da qui fino alle prossime elezioni. E come dire, dispiace per Alfano, ma ritrovarsi con un'opinione pubblica tanto contraria, con gli attacchi ogni giorno di Salvini e poi persino di Marino, non è quello che si chiama un buon viatico.

## Mai essere succubi

Approdo renziano, senza essere succubi del Pd. Questa la ricetta di Sergio Pizzolante, vicepresidente dei deputati del Nuovo centrodestra. Questo vale anche per le prossime amministrative. Bisognerà stare ovunque con Renzi, da Milano a Napoli, senza preoccuparsi del fatto che così il nuovo centrodestra, diviene un vecchio centrosinistra, incapace di emanciparsi dal Pd, persino nelle elezioni comunali. Pazienza. Tutta l'area governativa, la pensa uguale. Vedrete che Renzi la sinistra l'ha spaccata e continuerà a spaccarla, promuovendo una nuova forza liberal moderata, rivolta al ceto medio italiano, formata da chi ancora non si è arreso al ribellismo salviniano. Se proprio vogliamo vedere qualcuno che è diventato succube è Berlusconi, di Salvini, al punto che un suo fedelissimo come Confalonieri, gli dice che è stato un errore rompere il patto del Nazareno per ritrovarsi accanto ad un baucio come Salvini. Capito l'antifona? Persino Confalonieri da ragione ad Alfano. Si capisce che Berlusconi si rifugi da Putin, in fondo quello che vorrebbe fare anche il siriano Assad. I due si assomigliano. Già a Napoli, Alfano potrebbe fare le prove tecniche di un futuro governo organico con Renzi, così come a Torino. Semmai c'è il problema di Milano, dove gli alfaniani filogovernativi sponsorizzano un'intesa elettorale con Renzi per il dopo Pisapia, quando il Nuovo centrodestra è al governo in Lombardia, schierato con Maroni insieme agli altri partiti del centrodestra. Anche se i centristi sono ai ferri corti con il Carroccio al Pirellone, rompere non è proprio una cosa semplice. Magari i sondaggi per cui il Pd alleato del nuovo centrodestra fa perdere voti ad entrambi, indurrà tutti ad un supplemento di riflessione. Ogni tanto serve.

## Restare immobili sulle barricate

La minoranza Pd non si muove. Sembra star lì in attesa sulle barricate. Possibile che vagheggi come una crisi di governo possa far sì che riprenda in mano il partito Bersani. Non che gli importi più di tanto la riscrittura delle norme che regolano le nostre istituzioni, piuttosto la posta sono gli equilibri interni al partito. Altrimenti non si capisce perché accettato Jobs Act, ci si impunti su una riforma del Senato contemplata anche nel programma dell'Ulivo. E le truppe di Renzi? Bivaccano. Mai si verificasse un incidente l'unico responsabile sarebbe la minoranza, non l'approssimazione del governo. Poi chi se la sente di rischiare lo scioglimento delle Camere? Tre anni di stipendio fanno sempre comodo quando si rischia comunque di rimanere a casa. Roberto Speranza, sembra non preoccuparsene troppo degli sviluppi possibili. Lui ne ha fatto una questione di principio. La maggioranza vuole il dialogo? Se l'articolo 2 non si tocca: ovvero il punto centrale che stabilisce la non elettività del nuovo Senato non può essere messo in discussione, è chiaro che una trattativa vera non c'è. Insomma se si vuole trovare una soluzione che tenga unito tutto il Pd, bisogna sedersi intorno ad un tavolo, ma nessuno sembra disposto a fare il primo passo. E questo dovrebbe farlo Renzi. Per ora si è affrontato solo l'art.1 sulle funzioni del nuovo Senato delle autonomie. Il tentativo di raggiungere un compromesso su questo, sarebbe una sorta di tregua armata. Il massimo che sembra si possa raggiungere.

## Una brutta bestia

“Non esiste al mondo che si possa mettere la fiducia su un articolo della Costituzione, nemmeno in Azerbaijan”, ha detto il sottosegretario Luciano Pizzetti. Posizione irreprensibile. Non fosse che i tempi stringono e già martedì prossimo in commissione al Senato ci sarà l'esame degli emendamenti al testo di riforma. Se non si arriva ad una soluzione condivisa entro il 15 di ottobre, bisognerà iniziare a tremare. Cosa succederebbe a quel punto, bisognerebbe chiederlo alla Pizia. Eppure guardate i renziani, sembrano imperturbabili. Si affollano alla buvette del senato con i loro tramezzini e li addentano come fossero convinti di avere i numeri dalla loro parte. Insomma, in ballo c'è la stessa stabilità del Paese. Se poi mai accadesse che iniziassero ad arrivare dati economici positivi, chi se la sentirebbe di interrompere il percorso. Certo che il senatore Miguel Gotor, resta una brutta bestia. A “Repubblica”, ha detto che il premier “prende tempo perché è in difficoltà”. E si comprende che c'è un problema ulteriore che si rivolge anche alla legge elettorale. Per cui le distanze restano tutte. Magari un nuovo incontro fra Renzi e Bersani, tipo quello che portò all'elezione di Mattarella alla presidenza della Repubblica, potrebbe aiutare. Bisognerebbe solo che qualcuno avesse voglia di chiederlo.

## Ma chi glielo ha fatto fare?

Le cose per la maggioranza del Pd si riducono ad un solo problema, per cui o si sceglie di stare dentro un partito e dentro un governo o ognuno decida la strada da prendere. A dirla così sembra facile. Ma se c'è uno che suda freddo quello è il presidente del Senato Pietro Grasso. Gli esponenti della maggioranza Pd vorrebbero avviare i lavori in commissione con l'obiettivo di far dichiarare, ancora una volta, dalla presidente Anna Finocchiaro inammissibili gli emendamenti all'art.2. A quel punto la riforma, saltando la votazione in commissione, sarebbe mandata direttamente in Aula. È lì che si trova Grasso, e se il presidente accogliesse la richiesta di minoranza e opposizioni, dovrebbe pubblicamente contraddire Finocchiaro. E con che faccia? È ovvio che si sta lì ad aspettare che sia il presidente di Palazzo Madama faccia una mossa a togliere a tutti le castagne dal fuoco. Solo che quella mossa finirebbe comunque per scontentare una parte. Non vuole smentire Finocchiaro? Perfetto, sia allora lui a decidere di non accogliere gli emendamenti all'art.2. A quel punto la minoranza chi la sentirebbe? Tutta colpa di Grasso! Certo il presidente del Senato potrebbe altrimenti scendere in campo lui per compiere quella mediazione che tutti in fondo vorrebbero trovare, senza che nessuno sappia come. In questi casi però servono qualità formidabili, quelle che sanno mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, o persino salvare capra e cavolo. Per la verità ci viene solo un nome di un presidente del Senato capace di tanto. Quello di Giovanni Spadolini. Purtroppo nessuno ha saputo coglierne l'eredità, a vedere come vanno le cose, tantomeno nel Pd.



Senato potrebbe altrimenti scendere in campo lui per compiere quella mediazione che tutti in fondo vorrebbero trovare, senza che nessuno sappia come. In questi casi però servono qualità formidabili, quelle che sanno mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, o persino salvare capra e cavolo. Per la verità ci viene solo un nome di un presidente del Senato capace di tanto. Quello di Giovanni Spadolini. Purtroppo nessuno ha saputo coglierne l'eredità, a vedere come vanno le cose, tantomeno nel Pd.

L'11 settembre nella nostra epoca L'occidente venne colto impreparato

## Perché rischiamo di perdere la guerra con il terrore

Di Riccardo Bruno

Il mondo è cambiato vertiginosamente 14 anni fa quando due aerei passeggeri si sono schiantati in rapida successione sulle Torri Gemelle di New York. La sicurezza del più grande paese dell'occidente si è sgretolata in pochi minuti. L'America non aveva mai subito, a contrario di ogni altra nazione, un attacco all'interno dei suoi confini sulla sua popolazione civile, Pearl Harbour era pur sempre una base militare ed un atollo nel Pacifico. Quando milioni di persone assistettero sgomenti alle immagini riportate delle televisioni, ebbero il presentimento che il nuovo secolo si caratterizzava all'insegna del terrore, con tutte le sue conseguenze. Nell'ambito della storia dell'umanità abbiamo conosciuto altre epoche del terrore ma non così estese nello spazio e nel tempo. Il terrore rivoluzionario in Francia durò poco meno di tre anni e sostanzialmente fu limitato ad alcune zone del territorio nazionale, ci sono province del sud che ne furono quasi completamente immuni. Il terrore fascista fu molto diffuso nell'intera Europa occidentale, ma complessivamente limitato a delle minoranze etniche e concentrato complessivamente in un periodo di tempo minore che va dal 1933 alla fine della guerra, dodici anni in tutto. Il fascismo mirava a rassicurare il complesso della popolazione nazionale, non a terrorizzarla. Lo stesso il terrore staliniano, che ebbe un'area più vasta, fu più esteso socialmente ma ancora più breve. Il terrore islamista, invece non si è concluso nemmeno con la morte di Bin Laden e se non ha più raggiunto questi picchi di spettacolarità, ha guadagnato sempre in ferocia e si è radicato in Africa e in l'Asia, toccando l'Europa. Inquieta che non sia necessariamente mirato, per cui nessuno può sentirsi al sicuro, tanto meno gli stessi islamici che ne sono colpiti, quanto i cristiani e gli ebrei. Anche se al Qaeda continua a raccomandare di colpire gli occidentali e principalmente gli americani, musulmani sciiti, giordani, egiziani, oltre che libici, hanno già avuto migliaia di vittime. Il terrore che noi abbiamo conosciuto in Francia durante la rivoluzione, in Europa sotto il fascismo e nella Russia di Stalin era poi sempre terrore di Stato. Il terrore islamista può invece essere praticato da un qualunque cittadino con tanto di nazionalità inglese o francese. Il boia dell'Is che sgozza le persone in presa diretta per le telecamere, Johnny Jihad, come si fa chiamare, è nato in Kuwait ma si è laureato a Westminster. Altri fenomeni terroristici, quello dello Fln Algerino o quello delle Br, avevano comunque un crite-



rio razionale, quando questo attuale è solo diretto a scatenare il panico. Sarai al sicuro solo se servi la Jihad. Un principio dinamico che suscita un movimento espansivo. Non si tratta tanto di rinsaldare una qualche forma politica istituzionale, conquistare un maggior spazio vitale, o garantire un potere centrale. L'obiettivo autentico è semplicemente quello di convertire il mondo. I jahdisti amano vagheggiare attentati al Vaticano o nelle capitali europee, per far sapere che tutti noi siamo un bersaglio nessuno escluso, ovunque ci troviamo e per quanto indifferenti possiamo essere alle questioni che gli premano. C'è un bel dire che per combattere un fenomeno tanto radicale occorre puntare sull'intelligence, le informazioni, i servizi. Il problema è che non basta nemmeno la guerra, perché le guerre hanno comunque lo scopo di ristabilire una pace e l'unico modo con cui la Jihad può accettare la pace è la sottomissione ai suoi principi. Perché fuggono i siriani? Perché abituati ad un regime insopportabile ma laico capiscono che non possono convertirsi. Vivono sotto la minaccia di venire sterminati come qualunque infedele. I capi nazisti quando furono sconfitti cercarono la resa. Lo stesso Hitler vagheggiava un'alleanza con gli anglo americani in funzione anti comunista. I capi della Jihad non contemplano un passaggio del genere, piuttosto cercheranno ancora di farsi saltare in aria. È sempre difficile valutare la radicalità di un movimento politico religioso, fino a quando non ci si ritrova di fronte alle sue estreme conseguenze. Il mondo non era pronto e soprattutto non lo è ancora. La Turchia, che sta a ridosso di quel confine, avverte come maggior problema l'indipendenza curda. Il governo di Tripoli teme più quello di Tobruk e viceversa. La stessa America vuole combattere l'Is, ma non vuole aiutare Assad e diffida dell'intervento russo in Siria. Iran ed Arabia Saudita che sono minacciate dall'Is non depongono le loro ostilità. Il nostro mondo è abituato alle sue vecchie divisioni, quando la Jihad propone una nuova unità del popolo musulmano, sopra i confini nazionali e le stesse differenze etniche. È ancora presto per fare un bilancio di quanto stia accadendo sotto i nostri occhi, ma i nostri difetti nell'affrontare questo evento incredibile che ci ha colti di sorpresa ed ancora non riusciamo pienamente a decifrare segna che siamo al di sotto del livello di guardia. Se questa è una guerra fra il nostro vecchio mondo uscito dai conflitti del '900 e uno nuovo esaltato dal terrore, questa guerra la stiamo perdendo.

### Un esodo nell'ombra

Marina Cvetaeva l'avrebbe definito un esodo che procede nell'ombra. Prosegue incessante, e si intensifica ulteriormente. È il flusso di migranti e profughi che avviene attraverso il territorio dalla Serbia verso la frontiera ungherese. 5 mila persone a bordo di decine di autobus sono giunti al centro di accoglienza di Kanjiza, nel nord della Serbia, a pochi km dalla frontiera con l'Ungheria. E sono decine di migliaia i migranti che attendono a sud alla frontiera tra Grecia e Macedonia e a quella tra Macedonia e Serbia. Da lì a piedi tutti che cercano di passare in Ungheria, quasi incuranti della barriera metallica e di filo spinato che le autorità di Buda-



pest stanno finendo di costruire. Figuratevi cosa possa importargli se c'è qualche giornalista in vena di fare sgambetti. Se Orban gli facesse sparare addosso, continuerebbero ad avanzare lo stesso. Vogliono entrare in Ungheria prima del 15 settembre, quando saranno entrate in vigore le nuove norme più severe delle attuali, con le quali saranno introdotte pene detentive per chi passa illegalmente la frontiera. Fino a quel momento se entrano possono sperare di arrivare in Germania. E davvero non capiscono che razza di gioco faccia l'Europa, che a Berlino li accoglie quando a Budapest li respinge. Manco ci passerebbero da Budapest se appunto non fosse il transito più rapido per entrare in Germania. Secondo voi c'è qualche siriano che fugge da Assad per andarsi a ritrovare un tipo come Orban?

### Finis Austriae

Le Ferrovie austriache hanno deciso di bloccare completamente il transito di treni da e per l'Ungheria. Non è cinismo, è che in Austria non li avevano mai visti tanti i migranti dai tempi di Francesco Giuseppe. Il sovraccarico generato nella notte tra mercoledì e giovedì, di oltre 3.000 profughi al valico di Nickelsdorf, nella regione del Burgenland, l'ovest del paese, ha messo le ferrovie in ginocchio. Il blocco riguarda sia il collegamento Railjet sulla tratta Vienna-Budapest, sia i treni regionali. Restano in funzione solo i trenini "shuttle" che arrivano da Nickelsdorf e il "Wiener Westbahnhof" la stazione ovest di Vienna. Quella non si fermò manco quando cadde l'impero Asburgico. Invece le Ferrovie danesi hanno ripreso i collegamenti con la Germania. Il servizio era stato sospeso a tempo indeterminato anche quello, causa l'afflusso di centinaia di migranti ai treni. Verranno riaperti i confini ai valichi di Flensburg e Padborg. Rimangono, invece, ancora fermi i traghetti che imbarcano molti treni tra Germania e Danimarca. I migranti, finora bloccati al confine, vogliono per lo più raggiungere la Svezia, dove le leggi sono più permissive rispetto alla Danimarca dove si prevede l'obbligo della richiesta di asilo. Mercoledì almeno due treni con a bordo circa 200 rifugiati sono stati bloccati alla stazione di Rodby, la principale stazione di collegamento tra Danimarca e Germania. I migranti si sono rifiutati di farsi registrare in Danimarca. Alcuni hanno tentato di scappare, ma sono stati arrestati e trasferite in un centro di accoglienza. Alla fine la polizia ha chiuso parzialmente un'autostrada che collega Copenaghen con la cittadina danese di Padborg, sul confine con la Germania, dove almeno 300 migranti si erano messi in marcia nell'intento di arrivare fino in Svezia. Un percorso di 300 chilometri lungo la penisola dello Jutland. Se alla fine giungi alla capitale, in treno si può arrivare al porto svedese di Malmoe. Il porto è già sotto pressione tanto da negare l'attracco a una nave della compagnia Scandlines, proveniente dalla Germania, con a bordo 100 rifugiati. La compagnia ha comunicato che accetterà solo viaggiatori in macchina. Ad averne una. È più facile vederli arrivare a cavallo.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**Condominio noioso****L'Europa risucchiata dal suo passato**

*Segue da Pagina 1* Ungheria, Danimarca, e presto vedremo altri paesi, hanno un'impostazione storica di rifiuto della diversità e la chiusura in loro appare una ragione di vita. Scelte e miopi e dannose caratterizzano l'intera storia europea del secolo scorso fino alla seconda guerra mondiale e anche l'Italia ha le sue pesanti responsabilità. Tutti hanno preferito far finta di niente, lasciando che tutti i torti ricadesero sulla Germania nazista. Eppure prima che Hitler prendesse il potere, il fascismo europeo aveva un capo che si chiamava Benito Mussolini e prima di Mussolini, a Budapest, il futuro premier Gyula Gömbös si dichiarava "nazional socialista" ed era il 1919. Andando indietro nel tempo, potremmo parlare anche del caso Dreyfus in Francia, della Spagna falangista, dell'autoritarismo militare polacco, dei pogrom ucraini e quant'altro è avvenuto fra Bulgaria, Romania, Croazia. Renzi ha il timore che l'Europa possa diventare "un noioso condominio di regole astratte e sterili" e questo sarebbe ben triste. Il nostro timore, che l'Europa venga risucchiata dal suo passato, è molto peggio.

**L'Agenda di Niccolò Rinaldi**

**13 SETTEMBRE, ORE 11 PITIGLIANO, STRADE BIANCHE**, via Zuccarelli, 25 XIV Festival Internazionale di Letteratura: "Beati scrittori di qualità", incontro con Irene Blundo, autrice di "Bianciardi d'essai" e Niccolò Rinaldi, autore di "Notte a Gaza", coordina Marcello Baraghini.

**16 SETTEMBRE, ORE 9-13.30 MARINA DI BIBBONA, HOTEL MARINETTA**, Convegno "OPERAZIONE COSTE: LITORALI E TRASPORTI PER TUTTI", relazione alla tavola rotonda "INTERREG 2014-2020, il Programma Italia-Francia Marittimo e la nuova programmazione europea", modera Omar Monestier, Direttore Il Tirreno.



## Partito Repubblicano Italiano

### Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**